

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 88 (2016)  
**Heft:** 1

**Rubrik:** Varie

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il divisionario a r Andreas A. Bölsterli è il nuovo caporedattore dell'ASMZ

redazione RMSI

**A**ndreas Bölsterli sostituisce Peter Schneider alla testa della redazione dell'Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift (ASMZ).

Originario di Weisslingen (ZH), Andreas Bölsterli, dopo gli studi di diritto e pratica presso uno studio legale, nel 1982 è entrato nel Corpo degli uffi-

ciali professionisti di fanteria. Nel suo percorso professionale ha acquisito importanti esperienze all'estero, fra le diverse, ha frequentato l'US Army Command and General Staff College di Fort Leavenworth. Nell'Esercito ha raggiunto il grado di divisionario e comandante della regione territoriale 2.

La RMSI augura al div a r Andreas Bölsterli le migliori soddisfazioni nella conduzione dell'ASMZ. ♦



Gentile lettrice, egregio lettore

Avete sfogliato quasi tutta la nuova RMSI, rimangono ancora alcune pagine.

Vi è piaciuta sin qui la prima edizione interamente a colori?

La redazione vi sarà estremamente grata se vorrete esprimere la vostra opinione, le vostre proposte

Non esitate, scrivete a [redazione@rivistamilitare.ch](mailto:redazione@rivistamilitare.ch)

oppure rivolgetevi direttamente al redattore responsabile, col Franco Valli

*La RMSI è vostra e voi la potete migliorare!*

Associazione per la   
**RMSI**  
 Rivista Militare Svizzera  
 di lingua italiana



*invito*

Associazione per la   
**RMSI**  
Rivista Militare Svizzera  
di lingua italiana

# ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA ARMSI 2016

L'Assemblea generale ordinaria  
dell'Associazione per la Rivista Militare Svizzera di lingua italiana (RMSI)  
è convocata per

**Venerdì 15 aprile 2016 alle ore 1830**

**Sala del Consiglio comunale di Bellinzona**

## **Ordine del giorno**

- 1.** Relazione del Presidente ARMSI - resoconto anno 2015.
- 2.** Relazione del Cassiere ARMSI con presentazione situazione finanziaria.
- 3.** Rapporto dei revisori ed approvazione dei conti con scarico del consiglio direttivo.
- 4.** Rapporto del Caporedattore RMSI.
- 5.** Nuove nomine.
- 6.** Programma attività 2016.
- 7.** Varia ed eventuali.

**seguirà**

**Conferenza del dr. Gianandrea Gaiani**  
**“Attualità politica e militare”**

Al termine della manifestazione verrà offerto un rinfresco

**Vi aspettiamo numerosi a questo importante appuntamento,  
momento centrale e privilegiato della vita della nostra Associazione.**

Il Presidente  
Col SMG R. Badaracco

Il Segretario  
Iten D. Bellini



## Lecture interessanti

“ISIS lo Stato del terrore.

Chi sono e cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo”

di Loretta Napoleoni, Feltrinelli Milano, 2014

capitano Jonathan Binaghi

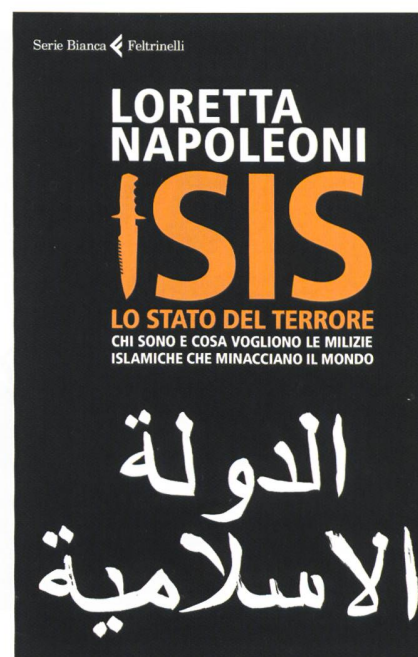
**I**l 29 giugno 2014 Abu Bakr al-Baghdadi proclamava unilateralmente l'indipendenza dello Stato Islamico: nasceva ufficialmente il Califfato. Ad un anno di distanza tutti abbiamo bene impresso nella mente i recenti attentati in Tunisia e Francia, abbiamo però solo una vaga idea di che cosa è lo Stato Islamico e cosa vuole e, ancora meno sappiamo – attentati a parte – di come persegue i suoi obiettivi economici e strategici. Per rispondere a queste ed altre domande ci viene in aiuto la recente pubblicazione “*ISIS lo Stato del terrore. Chi sono e cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo*” di Loretta Napoleoni, economista, analista politica, esperta di finanziamento di gruppi terroristici e riciclaggio di denaro, consulente, tra l'altro di numerosi enti internazionali e forze di sicurezza. In poco più di cento pagine, la Napoleoni ci offre “il primo e più completo ritratto dell'ISIS” spiegandone le chiavi del successo e l'enorme forza d'attrazione per i musulmani fondamentalisti di tutto il mondo.

Dopo un rapida introduzione che traccia rapidamente la storia e l'ambiente in cui lo Stato Islamico si è formato - e si sviluppa - e le differenze sostanziali che fanno dell'ISIS un'organizzazione diversa da tutti gli altri gruppi terroristici – in quanto “nessuna precedente organizzazione armata mediorientale era stata in grado di promuoversi quale nuovo potere politico della regione e, per di più, con il denaro dei ricchi

sponsor del Golfo”<sup>1</sup> – così come l'uso moderno che il Califfato fa dei media, entriamo subito nel vivo del trattato.

Nel primo capitolo (pp. 25-36) si tratta la genesi del Califfato, dal “fallimento delle forze dell'antiterrorismo nel prevenirne e impedirne l'avvento”<sup>2</sup> alle ragioni storiche (la partizione postbellica del Medio Oriente) e contingenti (l'attacco preventivo degli USA in Iraq e la guerra civile in Siria). Dalla nascita dell'astro dello Stato Islamico in Iraq (Isi) al Zaraqawi, ucciso in seguito ad un attacco aereo statunitense nel 2006, al suo erede al Baghdadi, emerso nel 2010 dopo 4 anni di lotta di potere e autoproclamatosi Califfo nel 2014. L'idea che un'organizzazione armata potesse aspirare a formare un proprio stato non è nuova, come scoprirono nel 1987 gli israeliani che cercarono di bloccare l'afflusso di capitali all'Olp durante l'Intifada.

E La possibilità di creare di “uno “stato guscio”, ovvero uno stato che possiede infrastrutture nazionali ma manca del nucleo centrale: il diritto all'auto-determinazione.”<sup>3</sup> il tema trattato nel secondo capitolo (pp. 37-53). Sponsoring dei gruppi terroristici, guerra per procura, diplomazia e giochi di alleanze e privatizzazione del terrorismo sono i punti forti di questo capitolo, con un occhi particolare su come il Califfato gestisca il suo “stato guscio”, non solo dal punto di vista militare ed economico, come normale, ma “fatto alquanto paradossale, l'appoggio della popolazione all'interno dello stato guscio, per al Baghdadi, è non meno



importante della dedizione dei suoi combattenti”<sup>4</sup>. “Presentando al mondo il moderno Califfato, lo Stato Islamico vuole offrire un'immagine politica di sé analoga a quella che proponevano i primi sionisti, [...] Come l'antica Israele è sempre stata per gli ebrei la Terra Promessa, così il Califfato rappresenta per i musulmani lo stato ideale, la nazione perfetta, in cui trovare la salvezza dopo secoli di umiliazione, razzismo e sconfitte per mano degli infedeli, ossia delle potenze straniere e dei loro associati mussulmani.”<sup>5</sup>

È la propaganda e l'ottenimento del consenso, attraverso i miti, la violenza (quale mezzo di recupero del passato)<sup>6</sup>, veicolata tramite i moderni sistemi di comunicazione il fulcro del terzo capitolo (pp. 54-63). “Quello dei social media non è l'unico stru-



mento che l'Isis impiega per diffondere il suo messaggio [...]. Anche i numeri contribuiscono a chiarire la situazione. In "al Naba" ("Le Notizie"), il rapporto annuale dello Stato Islamico per il 2013, l'organizzazione "dichiarava quasi diecimila operazioni in Iraq: mille omicidi mirati, quattromila azioni con ordigni esplosivi improvvisati e centinaia di detenuti radicali liberati."<sup>7</sup> E se "per gli stati occidentali questi non sono gli atti di

legittimare il regime di Saddam Hussein: il mito di al Zarqawi."<sup>10</sup> I seguenti capitoli, presentano le varie sfaccettature dell'Isis e delle sue tattiche sui differenti fronti: interno, esterno e propaganda.

Un altro tipo di propaganda infatti è al centro del capitolo quattro (pp. 67-81), dove le rivendicazioni fatte dal Califfato sui social media diffondono "spaventose e false profezie, ben sa-

ni riferisce un fatto occorso ad una freelance italiana in Medio Oriente, episodio che per quanto aneddotico merita di essere raccontato per mostrare il rischio che si incorre a non approfondire le informazioni raccolte e sottovalutare il potere della disinformazione e della manipolazione delle informazioni messe in atto dallo Stato Islamico:

*"Tra l'aprile e il maggio del 2014 mi stavo preparando a tornare ad Aleppo dalla Turchia. L'intelligence occidentale mi ha aggiornata su quello che stava accadendo nella battaglia tra le forze di Assad e i ribelli. Mi hanno detto che i ribelli stavano avendo la meglio e che il regime di Assad era sul punto di crollare, quindi non c'era pericolo a utilizzare la strada che dal confine porta ad Aleppo. Ero la prima giornalista straniera a varcare quel confine e il mio autista e io abbiamo finito per viaggiare lungo quindici chilometri di linea del fronte. Non so come siamo sopravvissuti, ma così è stato. Quando sono tornata, ho riferito all'intelligence occidentale che i ribelli si erano ritirati tutti e che la città era nelle mani di Assad, ma loro non mi hanno creduto [...]. I servizi di informazione e i media continuavano a dire che le cose, da quel che vedevano su Facebook e You Tube, stavano diversamente."<sup>13</sup>*



uno stato moderno che cerca la legittimazione tramite il consenso, ma le azioni di una brutale forza militare di occupazione, un esercito di sadici, [...] non è affatto detto che così la vedano i sunniti siriani e iracheni dopo decenni di caos, guerra, distruzione e corruzione dilagante tra i funzionari pubblici, poliziotti e politici."<sup>8</sup> "La modernità e il pragmatismo dello Stato Islamico nascono da un amalgama di tattiche moderne, competenze tecnologiche e comunicative, propaganda psicologica, stile bellico di stampo antico e usanze tribali come i matrimoni combinati."<sup>9</sup> L'ultima cosa di cui necessitano per aspirare a formare un stato vero e proprio è un mito fondatore, com'era Troia per Roma, ed è paradossale che per "giustificare la sua pretesa di statualità, lo Stato Islamico ha creato la sua mitologia proprio dalle ceneri di quella che gli Stati Uniti avevano fabbricato per de-

pendo che queste si avvereranno"<sup>11</sup> in quanto alimentate dalle bugie orchestrate dai governi Bush e Belair per ottenere il consenso del mondo occidentale ad un intervento armato in Iraq. Tutto questo meccanismo viene analizzato a fondo, così come il fallimento dei servizi d'intelligence che hanno perso "le opportunità di studiare il gruppo di al Baghdadi tramite l'uso che esso fa dei social media [...], come tante erano le opportunità di penetrare elettronicamente nel mondo in cui si muoveva questa organizzazione per influenzarne le scelte politiche [...]. Paradossalmente, i servizi di intelligence e i media tradizionali occidentali non solo hanno ignorato per un paio di anni gli sviluppi dello Stato Islamico, ma quando finalmente hanno mostrato un qualche interesse, hanno cominciato ad ascoltare le persone sbagliate."<sup>12</sup> A questo proposito la Napoleo-

I capitoli quinto (pp. 82-90) e sesto (pp. 91-94) sono fortemente interconnessi in quanto il primo analizza la questione della jihad, dalle origini alla versione moderna e il tutto è legato alla visione religiosa dell'Isis: il salafismo radicale, trattato nel secondo. Bisogna innanzitutto considerare che "esistono due tipi di jihad: la grande jihad, che è di natura prevalentemente spirituale, e consiste nella lotta quotidiana di ciascun individuo contro le tentazioni quotidiane; e la piccola jihad, la lotta fisica contro il nemico."<sup>14</sup> Esiste inoltre una "distinzione tra due forme della piccola jihad, la difensiva e l'offensiva. La prima era l'obbligo per tutti i membri



della comunità, di imbracciare le armi contro il nemico per tutelare l'Islam. La jihad offensiva, invece, poteva essere lanciata solo dal califfo, la guida della comunità. Suo obiettivo era diffondere l'Islam, non difenderlo. La jihad combattuta dallo Stato Islamico rientra in entrambe le categorie. [...] Al Baghdadi, visto come il legittimo successore del Profeta, non solo ha il diritto di lanciare una guerra di conquista ma più anche esigere la partecipazione al conflitto di tutti i musulmani, e anche pretendere la loro migrazione nel Califfato [...]. Potenzialmente, dunque lo Stato Islamico rappresenta una sfida alla legittimità di tutti i governi musulmani perché impone loro l'autorità del califfo.<sup>15</sup> In tutto questo il fattore religioso è fondamentale in quanto al Baghdadi ha scatenato "una jihad rivoluzionaria nell'intero mondo musulmano per espellerne i governi filo-occidentali. Questa guerra civile, o *fitna*, mira a scacciare i regimi arabi esistenti, considerati *tagut* (blasfemi)"<sup>16</sup> a causa "[dell'] evento politico che i salafiti considerano il supremo tradimento: l'accettazione, da parte dei leader arabi, di Israele come potenza politica in una terra musulmana: l'antico territorio del Califfato."<sup>17</sup>

In questo contesto si introduce la pulizia religiosa: "l'uso del genocidio quale tattica per ottenere il controllo dell'insurrezione e impedire la creazione di un fronte laico che escluderebbe la presenza degli jihadisti [...]"<sup>18</sup> "[...] Oggi chiunque sia sciita o membro di una setta [...] chiunque professi qualsiasi religione diversa dal salafismo, si trova in una situazione molto simile alla condizione degli ebrei nella Germania nazista. [...] Mentre Hitler giustificava lo sterminio degli ebrei sulla base della supremazia genetica degli ariani, lo Stato Islamico ricorre al concetto di *takfir* [accusa di apostasia] per legittimare la "purificazione" religiosa dell'Islam."<sup>19</sup> L'uso indiscriminato del *takfir* per fini politici, in un mondo dove "i confini tra il potere temporale e quello spirituale

sono sempre stati poco chiari"<sup>20</sup>, insieme ad una propaganda che si rifà ad "un'antichissima retorica apocalittica [in cui viene tracciato] un parallelo tra l'imminente invasione dell'Iraq e quella dei mongoli, avvenuta nel Tredicesimo secolo, che distrusse il Califfato di Baghdad"<sup>21</sup> sono al centro del capitolo settimo (pp. 95-103).

L'ottavo capitolo (pp. 104-113), l'ultimo, con il titolo paradossale di "guerre premoderne contemporanee" analizza la situazione dell'attuale guerra in Medio Oriente. Una guerra dove lo sgretolamento delle nazioni arabe ha portato i siriani, "inizialmente manifestanti pacifici, [ad essere] in breve disincantati, delusi e delegittimati, trasformandosi infine in militanti radicalizzati e violenti"<sup>22</sup>, dove "ogni regola internazionale di guerra è stata infranta."<sup>23</sup> "Nell'estate del 2014 papa Francesco ha parlato di una Terza guerra mondiale, un dilagante miasma di conflitti che ha poche somiglianze con le due guerre mondiali del Ventesimo secolo. Questi conflitti ricordano piuttosto le guerre premoderne, condotte non da stati sovrani ma da signori della guerra, terroristi, miliziani e mercenari, il cui obiettivo finale è la conquista territoriale, allo scopo di sfruttare popolazioni e risorse naturali. [Si tratta qui di] conflitti premoderni che utilizzano la tecnologia moderna, una combinazione micidiale che aumenta enormemente i rischi per la popolazione civile."<sup>24</sup>

Chiude il libro – dopo un breve epilogo (pp. 115-118) che traccia una rapida panoramica sulla situazione dei conflitti moderni, non solo in Medio Oriente, ma in tutto il mondo con un'analisi dei possibili rischi ed evoluzione – un pratico glossario (pp. 129-137) che ci aiuta meglio a capire un mondo, quello arabo e Medio Orientale, per noi occidentali non sempre facile da interpretare.

Ricapitolando, "se l'ISIS riuscirà a fondare una nuova nazione in Iraq e Siria, la minaccia costituita da questa

conquista andrà ben al di là della riorganizzazione del paesaggio politico di questi due paesi. Per la prima volta nella storia moderna, un'organizzazione armata avrà conseguito l'obiettivo finale del terrorismo: creare un proprio stato sulle ceneri di nazioni preesistenti; e non, com'è accaduto in Iran, attraverso una rivoluzione, ma mediante una tradizionale guerra di conquista basata su tattiche terroristiche. Se tutto ciò avverrà, lo Stato Islamico assurgerà a modello autentico del terrorismo"<sup>25</sup>. Questo libro, in poche pagine, traccia un profilo chiaro, semplice ed esaustivo di una situazione non sempre evidente, anche a causa – come abbiamo visto – della grande confusione che regna nel mondo dei media. L'attualità del testo (redatto nel giugno 2014 e pubblicato nel dicembre dello stesso anno) è un altro punto a favore della lettura di "*ISIS: lo stato del terrore*". ♦

Note

- 1 NAPOLEONI, Loretta, *ISIS lo Stato del terrore. Chi sono e cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 15
- 2 *Ibid.*, p. 25
- 3 *Ibid.*, p.38
- 4 *Ibid.*, p. 51
- 5 *Ibid.*, p. 55
- 6 *Ibid.*, p. 57
- 7 *Ibid.*, p. 59
- 8 *Ibid.*, p. 60
- 9 *Ibid.*, p. 64
- 10 *Ibid.*, p. 66
- 11 *Ibid.*, p. 71
- 12 *Ibid.*, pp. 75-76
- 13 *Ibid.*, p. 76
- 14 *Ibid.*, pp. 83-84
- 15 *Ibid.*, pp. 84-85
- 16 *Ibid.*, p. 91
- 17 *Ibid.*, p. 91
- 18 *Ibid.*, p. 95
- 19 *Ibid.*, p. 96
- 20 *Ibid.*, p. 97
- 21 *Ibid.*, p. 98
- 22 *Ibid.*, p. 105
- 23 *Ibid.*, p. 105
- 24 *Ibid.*, pp.108-109
- 25 *Ibid.*, p. 25